
Quaderni Interdisciplinari

A. Scotto - F. Gabrielli - G. Longoni - M. Di Salvatore

Guida per la ricerca

Approccio e metodo

MARNASCUOLA

I edizione: 2002

© Casa Editrice MARNA s.c.r.l.
Via Santuario, 5 - 23890 Barzago (Lc)
Tel 031.874415 - Fax 031.874417
E-mail: marna@marna.it
Internet: www.marna.it

Stampato dalla GRAFICA EFFEGIEMME - Bosisio Parini (Lc)
Dicembre 2002

I. PREMESSA METODOLOGICA

I.1. Precisazioni linguistico-concettuali

Lo spirito informatore del nuovo Esame di Stato consiste, essenzialmente, nella demolizione/sgretolamento della rigida distinzione tra i saperi, in vista di una loro ricomposizione unitaria e, nel contempo, rispettosa concettualmente delle differenze formali e contenutistiche delle discipline. Se è vero che, a questo proposito, la caratterizzazione pluridisciplinare della cosiddetta terza prova scritta costituisce già di per sé un autentico cemento per studenti e insegnanti, con un abito non meno problematico si presenta la famigerata “tesina”¹.

Partiamo quindi da un minimo di precisazioni semantiche ed etimologiche.

La disciplina come *decipula*. Il termine latino *decipula*, che significa “laccio, rete per prendere qualcosa” (cfr. *capio*), sembra descrivere con efficacia la disciplina, come una rete culturale, con cui *prendere* gli studenti. Fuor di metafora, la disciplina è un luogo del sapere finalizzato alla cattura dell’interesse degli studenti e alla promozione del loro mondo culturale, etico, sociale o relazionale.

Insegnare una disciplina, quindi, non consiste nell’offrire una serie di dati più o meno esaurienti, ma limitati a un arco tempora-

¹ In realtà nel vocabolario dell’ Esame di Stato la parola “tesina” non esiste; si parla infatti di “argomento”, “esperienza di ricerca”, “progetto scelto dal candidato”. A questo proposito risulta interessante l’articolo di Gian Enrico Manzoni, *Le parole che non esistono*, in «Nuova Secondaria», 8, 2001, pp. 43-45, che critica giustamente l’elaborazione, per le tesine, di percorsi forzati, eccessivamente articolati, spesso velleitari. È inoltre vero che l’Esame può prevedere tagli interdisciplinari e, come sottolinea sempre Manzoni, “*potere* non corrisponde a *dovere*”, ma è altrettanto vero che lo stesso Autore riconosce, nei casi richiesti, l’opportunità di approcci interdisciplinari. Al di là, poi, dell’Esame stesso, scopo fondamentale di ogni scuola dovrebbe essere quello di far dialogare i saperi tra loro, sottolineandone analogie tematiche e metodologiche oltre che, ovviamente, differenze.

le *scolastico*, bensì – per dirla con Platone – “nell’inseminare l’anima”, preparando così un terreno fertile e vitale, pronto “per l’aratro dell’esistenza”.

Tuttavia, la disciplina – insieme organico ed empirico di contenuti veicolati da un docente – confinata nel suo mondo specifico, come “una monade senza porte né finestre”, conduce inevitabilmente a quel frantumarsi del sapere, che ci farebbe, forse, guadagnare degli ottimi specialisti, ma, di contro, amputerebbe la conoscenza della sua natura più profonda: la formazione della persona, armonica sintesi di diverse componenti, anche culturali.

Ecco perché una disciplina non ha confini precisi, chiaramente delineati, ma è una sorta di ponte che ci permette di costruire altri ponti con cui collegare la *città del sapere*.

Discere, cioè “imparare”. Il verbo latino presuppone un approccio rispettoso verso il discente, proprio nella misura in cui rimanda ad una radice indoeuropea *dek/dok*, il cui significato originario consiste nel “ricevere mentalmente” (vedi il greco *déchomai* “ricevo”, *diadoché* “eredità”; cfr. *didásko* “insegno”). Insomma, l’insegnante ha di fronte a sé una mente, cioè una persona, che ha il diritto di ricevere un sapere unitario, e non frammenti di conoscenze.

I.2. Far coagulare i saperi

Tutto questo è possibile solo facendo parlare i saperi tra loro, costruendo appunto una rete interdisciplinare. In pratica, attorno a un problema-chiave vengono coagulate discipline diverse, tutte tese alla sua risoluzione armonica, ma anche conflittuale o dialettica (interrogarsi, per esempio, sull’amore comporta un confronto tra letteratura, arte, filosofia, scienza...). E la scuola, per essere credibile, non può che operare nella direzione di aiutare i giovani a capire i diversi aspetti della condizione umana attraverso una loro assunzione a livello culturale.

Un problema umano, esistenziale, su cui s’innesta inevitabilmente l’interesse vivo e partecipe di chi, in quanto adolescente, si affaccia curioso e ansioso alla vita, diventa nella scuola un problema culturale, qualcosa cioè che non è avulso dalla vita, ma

che piuttosto mostra la vita da un altro punto di vista, un punto di vista esterno, e ne può far meglio comprendere la ricchezza e il valore.

Potremmo paragonare il problema culturale da risolvere al mare e le singole discipline, che debbono concorrere alla risoluzione, alle onde. Se ne toglie anche una sola, non solo il mare s'impoverisce, ma perde anche la sua fisionomia, e il problema stesso – per restare all'interno della metafora – finisce per annegare in acque ormai indifferenti e informi.

Da ultimo, le aggregazioni tra discipline portano alla costruzione di transdiscipline, cioè nuovi saperi, che germinano da tutta una serie di contributi (si pensi alla psicologia, che nasce dai contributi delle scienze, della filosofia, della sociologia...).

I.3. “Tesina” o progetto culturale?

La domanda è volutamente provocatoria o, se si preferisce, retorica. L'espressione linguistica “tesina” ci appare infatti diminutiva se non inadeguata. Con sano realismo, ammettiamo pure che si tratti di un termine usato per comodità e che il suo uso, probabilmente, non implichi un giudizio culturale e antropologico negativo, ma è altrettanto vero che il linguaggio si sedimenta e finisce per generare equivoci o distorsioni esistenziali.

Anche qui può aiutarci l'etimo.

Il termine “tesi” deriva dal greco *thésis*, nome d'azione di *títhemi*, “pongo, colloco, stabilisco, faccio”. La base di *títhemi* richiama un originario “gettare le basi”, le fondamenta. Insomma, un fissare, uno stabilire (cfr. l'ebraico *jdi*), un disporre e ordinare una serie di concetti, finalizzati a una dimostrazione.

La tesi di laurea è, infatti, una dissertazione scritta, attraverso la quale si applica a un caso specifico il metodo di una disciplina studiata nel proprio curriculum universitario, con lo scopo di sostenere un'ipotesi, proporre una soluzione, stabilire un punto teorico particolare. Il termine “tesina” indica una breve dissertazione che, in alcune facoltà universitarie, gli studenti presentano come lavoro propedeutico o preliminare rispetto alla vera e propria tesi di laurea.

Se rapportiamo quanto detto al nostro caso, emergono due considerazioni:

1) il termine è inadeguato, perché l'Esame di Stato prevede – non solo, ma anche! – l'aggregazione di *più* discipline o, se si preferisce, un taglio interdisciplinare;

2) c'è il rischio, magari inconscio, di vedere nella nostra “tesina” una dissertazione in tono minore, una semplice introduzione all'esame vero e proprio, finalizzato principalmente a un colloquio settoriale sulle singole discipline. Tanto allo spirito critico, quello basato sul metodo della ricerca, ci penserà l'università!

Questo approccio contiene però un duplice rischio: quello di vanificare le energie profuse non solo dagli studenti, ma anche da quegli insegnanti che alla “tesina”, in nome dello spirito dell'Esame, hanno dedicato pazienza, entusiasmo e originalità. È vero che gli studenti andrebbero abituati a questo tipo di lavoro già all'inizio del triennio, onde evitare che la “tesina” appaia come un “frutto esotico”, sorto da un terreno inadatto. Occorre in ogni caso dare visibilità e dignità a una prova che potrebbe contribuire non poco al valore formativo dello studio, pena una scuola perennemente statica o ripiegata su se stessa.

Al termine “tesina” preferiamo, allora, l'espressione “progetto culturale”, dove il termine “progetto” rinvia al latino *cógito* e, quindi, al mondo del pensiero, del raziocinio, ma anche a *proicere*, cioè “gettare avanti” (*pro* e *iactare*). Il progetto si configura, quindi, come un tendere innanzi, un distendersi “sapienziale” nel futuro, a patto, però, che i semi culturali siano stati precedentemente gettati, coltivati con pazienza (cultura come *cólere*, coltivare, aver cura, esercitare, frequentare), instaurando tra docente, studente e discipline un fecondo circolo ermeneutico e, soprattutto, una sincera collaborazione.

In questo modo, le discipline non si configurano più come bottiglie sigillate, ma come vasi comunicanti di saperi che interagiscono tra loro. Si tratta di un antidoto veramente efficace contro la specializzazione, come illustra in modo paradigmatico Bergson:

L'uomo di una sola occupazione somiglia molto all'uomo di un solo libro: non saprebbe parlarvi di altro [...] Ma ecco l'inconveniente più grave. La specializzazione, che rende noioso il sapiente, rende sterile la

scienza [...] Ciascuno di noi dovrebbe cominciare, come ha fatto l'umanità, con la nobile e ingenua ambizione di conoscere tutto. Non ci si dovrebbe calare in una scienza speciale, se non dopo aver considerato dall'alto, nei loro contorni generali, tutte le altre. È che la verità è una: le scienze particolari ne esaminano i frammenti, ma conoscerete la natura di ciascuno di essi solo se vi rendete conto del posto che esso occupa nell'insieme.

(*La specializzazione*, in "Educazione, cultura, scuola", a cura di M. T. Russo, Roma, Armando, 2000, pp. 53-55)

Vincere la specializzazione significa, allora, aprirsi alla ricerca, come cammino da intraprendere per cambiare e progredire.

I.4. Ricerca e motivazione

La ricerca si può configurare come un gusto, uno stato d'animo, un desiderio di costruire, a partire da domande e problemi concreti, una serie di risposte, non chiuse ma aperte, perché mai definitive, sempre integrabili e perfezionabili. Si tratta di un lavoro *in itinere*, caratterizzato da tappe più che da punti di arrivo:

Si è dunque cercato molto *per* gli alunni, ma cosa resta loro? Non si è forse cercato un po' troppo *al* loro posto? E se si cercasse un po' di più di farli diventare a loro volta dei ricercatori? [...] E se uno dei grandi obiettivi dell'insegnamento fosse quello di fare di tutti gli alunni e di tutti i maestri dei Ricercatori? Per questo, a qualunque livello si dovrebbero indurre quanti si trovano a un livello inferiore a svolgere delle ricerche fornendo loro non dei prodotti finiti, ma dei materiali che pongano dei problemi ed elementi che permettano a ognuno di costruirsi una risposta, la propria risposta, una risposta provvisoria che li induca a continuare a cercare.

(G. de Vecchi - N. Carmona-Magnaldi, *Aiutare a costruire le conoscenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 119-120).

La ricerca è invenzione e creazione, un procedere "per congetture e confutazioni" (cfr. Popper). Essa sviluppa, così concepita, autonomia e responsabilità, in un processo dove è l'insegnante a tracciare la strada, ma dove si lascia allo studente la libertà di come percorrerla.

Il dialogo tra insegnante e studente apre alla ricerca solo se autentico e non artificiale: a volte si ha l'impressione che gli stu-

denti siano attivi e coinvolti solo perché poniamo loro una serie di domande. In realtà, gli studenti finiscono per fornire solo le risposte che ritengono che l'insegnante si aspetti da loro. Non c'è nulla di autonomo e creativo in questo, ma solo un conformarsi, uno specchiarsi nell'insegnante.

La vera alternativa consiste, invece, nel porre domande reali, non retoriche, ma aperte. Se queste, poi, toccano una curiosità o un bisogno, allora si trasformano in proposte che, all'interno di un percorso scolastico, devono poter riuscire a incitare, a spingere lo studente a cercare risposte autonome. Su questo percorso, l'insegnante eserciterà una sorta di *vigilanza silenziosa*.

Noi vediamo quindi i diversi insegnanti come *responsabili delle discipline*, aventi il compito di:

- introdurre l'abito del dubbio scientifico, insegnando allo studente a verificare in continuazione i dati e le informazioni che ha ricevuto o che lui stesso ha ricercato;

- porre l'accento, per dirla con Cros, più sulla creazione di nuovi valori che sulla loro effettiva conservazione. Un sapere squisitamente manualistico costituisce troppo spesso un comodo luogo da cui attingere informazioni, in realtà statiche e quasi mai inserite in un quadro organico, dove i saperi possano comunicare tra loro.

È qui che si inserisce il delicato problema della motivazione. Non è questa la sede per approfondirne i meccanismi psicologici legati alla didattica, né per tracciare itinerari pedagogici ed epistemologici esaustivi. Ci limiteremo, pertanto, ad alcuni brevi suggerimenti, che ogni insegnante potrà poi ampliare, o anche correggere, in base alla sua sensibilità, alla sua personale esperienza o a letture specifiche sull'argomento:

- a) privilegiare sempre un'impostazione che sia cooperativa e individualizzata, capace di favorire integrazione, socialità, partecipazione attiva degli studenti nel processo di apprendimento per rinforzare la loro autostima;

- b) sviluppare il modello dell'apprendimento autoregolato: «In questo modello, viene evidenziata l'influenza reciproca tra processi di autoregolazione (autoservazione, autogiudizio e autoreazione) delle strategie di apprendimento e autoefficacia: quando uno studente, dopo aver osservato e giudicato la propria prestazione in

confronto allo scopo che si era prefissato, si sente soddisfatto dei progressi fatti, acquista maggior fiducia nella propria capacità di acquisire conoscenze ed abilità [...]» (C. Messina, *Valutazione formativa e personalità*, Roma, Carocci, 1999, pp. 113-114);

c) fissare in modo chiaro e partecipato degli obiettivi, degli scopi; si rafforza così la motivazione degli studenti, a patto che si forniscano sempre informazioni sulle loro prestazioni, per metterli in condizione di poter valutare la distanza tra la meta prefissata e la loro situazione attuale;

d) mostrare sempre come i contenuti culturali acquisiti in ambito scolastico siano anche espressione strutturata di sentimenti umani, ben visibili e radicati nella più stretta attualità;

e) ricordarsi che l'agire educativo è tale solo se ha dei principi-guida che, seguendo le indicazioni pedagogiche di G. Milan (cfr. il suo *Disagio giovanile e strategie educative*, Roma, Città Nuova, 2001, pp. 61-79), possiamo così riassumere:

- Responsabilità
- Reciprocità
- Possibilità
- Temporalità
- Socialità
- Sistemicità
- Testimonianza.

In concreto:

– All'inizio dell'anno scolastico, nei Collegi docenti e nei Consigli di classe, predisporre già i programmi delle singole discipline, pur ammettendo eventuali modifiche successive, da consegnare agli studenti o da appendere in bacheca per: 1) abituare gli studenti, anticipatamente, allo spirito universitario; 2) evitare di arrivare alla fine dell'anno con le idee ancora confuse su quale argomento interdisciplinare scegliere.

– Appendere in bacheca, o consegnare direttamente agli studenti, proposte di “tesine”, da discutere poi in classe. Anche questo lavoro andrebbe fatto all'inizio dell'anno.

– Stimolare gli studenti affinché propongano, all'interno o all'esterno dei programmi, argomenti per loro particolarmente interessanti: occorre un autentico monitoraggio della classe, divi-

dendola per fasce di interesse (predisporre un sorta di test, dal quale far emergere le discipline preferite, le eventuali letture personali, il loro rapporto con l'attualità e l'informazione, i vissuti esistenziali, nei quali, poi, calare gli argomenti).

– Offrire tutte le indicazioni necessarie per le consultazioni in biblioteca e stimolare gli studenti a frequentarla in modo appropriato.

– Abituare gli studenti a far uso di mappe concettuali, sintesi grafiche, schemi ragionati, nei quali riassumere coerentemente la loro “tesina”. Ma stimolarli anche alla citazione diretta o rielaborata di testi, con tutte le indicazioni tecniche sottese, e a rivedere sempre quanto letto con lo strumento del *dubbio scientifico*.

– Superare certe barriere psicologiche, consce o inconsce, e certe pregiudiziali, in base alle quali ci sentiamo padroni assoluti della nostra disciplina, per cui qualsiasi confronto con altri insegnanti è visto solo come un'indebita ingerenza. A maggior ragione saper accettare eventuali contributi. L'interesse dello studente deve sempre avere la precedenza: è un vero imperativo categorico.

– Ricordare agli studenti che la “tesina” non è l'unico momento del colloquio o, al contrario, una sorta di breve premessa ad esso, bensì che è la traduzione più vera di un autentico percorso scolastico.

I.5. Suggerimenti bibliografici essenziali

Indichiamo qui di seguito alcuni riferimenti bibliografici utili ad approfondire le tematiche sin qui trattate:

H. FRANTA - G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale*, Roma, LAS, 1981.

J. NUTTIN, *Teoria della motivazione umana. Dal bisogno alla progettazione*, Roma, Armando, 1983.

P. BERTOLINI, *L'esistere pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

G. PETRACCHI, *Motivazione e insegnamento*, Brescia, La Scuola, 1990.

H. FRANTA - A. R. COLASANTI, *L'arte dell'incoraggiamento. Insegnamento e personalità degli allievi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.

P. W. GURNEY, *L'autostima nell'ambito scolastico. Prospettive teoriche e problemi valutativi. Parte prima*, in «Psicologia e Scuola» 68, 1994.

P. W. GURNEY, *L'autostima nell'ambito scolastico. Prospettive teoriche e problemi valutativi, Parte seconda*, in «Psicologia e Scuola» 69, 1994.

G. DE VECCHI - N. CARMONA-MAGNALDI, *Aiutare a costruire le conoscenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

C. MESSANA, *Valutazione formativa e personalità. Prospettive di sviluppo della motivazione scolastica e della stima di sé*, Roma, Carocci, 1999, con ampia bibliografia.

G. MILAN, *Disagio giovanile e strategie educative*, Roma, Città Nuova, 2001, con ampia bibliografia.

II. INDICAZIONI OPERATIVE

II.1. La scelta del tema

Si può partire, come sopra evidenziato, da una domanda, da un problema, ovvero, più semplicemente, da un argomento di studio. Esaminiamo ora questo secondo caso, in cui uno studente può procedere più autonomamente, partendo dai manuali di cui dispone.

Di regola, l'argomento scelto dovrebbe contenere qualche aspetto controverso, essere oggetto di dibattito. Lo studente, nella discussione, dovrebbe dimostrare, in ordine di difficoltà, le seguenti abilità: a) presentare sinteticamente l'argomento e il problema interpretativo; b) esporre in modo chiaro e pertinente le diverse interpretazioni, storicizzandole, se necessario; c) indicare per ciascuna gli argomenti a supporto e le difficoltà; d) confrontare le interpretazioni e sostenerne una, spiegando i motivi della sua scelta; e) proporre una propria interpretazione.

È evidente che il raggiungimento dell'ultima abilità, di eccellenza, dipende dalla scelta di un tema per affrontare il quale lo studente abbia una preparazione adeguata.

In ogni caso, occorre sempre evitare un argomento troppo ampio e generale: se questo rientrasse negli interessi dello studente, si dovrà procedere, con il supporto della bibliografia, a evidenziarne un aspetto particolare, affrontabile con strumenti accessibili e alla portata delle sue capacità. Il lavoro sarà progettato e impostato in modo che lo studente possa apportare un seppur minimo contributo personale.

In effetti, una prima difficoltà inerente alla scelta del tema deriva dalla consapevolezza di non aver nulla di originale da dire, e ciò vale a maggior ragione per quegli studenti che abbiano scorso la bibliografia degli argomenti studiati, dalla quale può risultare che "tutto è stato ormai detto" e che quindi è fatica sterile tentare di aggiungere alcunché.

Questo esercizio di autocritica può essere paralizzante, ma salutare, qualora il tema scelto cada per esempio su un grande personaggio storico o una grande opera letteraria o filosofica: che

cosa è possibile dire di nuovo da parte di uno studente medio, che non abbia a disposizione materiale di studio ignorato, su Giolitti o Mussolini o Napoleone? Oppure sui *Promessi sposi* o sul *Decameron* o sulla *Critica del giudizio*? Soltanto la bibliografia essenziale, nel caso di temi tanto vasti, risulterebbe frastornante e alla fine paralizzante.

Da evitare anche argomenti che comportano conoscenze troppo specialistiche; una “tesina” sul Concordato, per esempio, risulta ardua se non si ha una certa conoscenza, per lo meno, del diritto canonico e del diritto ecclesiastico.

Occorre pertanto limitare al massimo il campo della ricerca: un personaggio minore, una poesia di Leopardi, una riflessione di Kant, un quadro di Picasso offrono, paradossalmente, maggiori possibilità di cimentarsi in una “tesina” apparentemente senza grandi pretese, ma di certo con maggiori *chances* di risultare originale e quindi utile per chi la fa e interessante per chi la legge.

Facciamo un altro esempio, tratto dalla storia dell’ultimo anno. Un argomento apparentemente circoscritto, quale per esempio il crollo della borsa di Wall Street del 1929, comporta, se non si vuol ripetere ciò che riporta il manuale, la conoscenza dei meccanismi delle borse inquadrati in un contesto economico globale: stato dell’agricoltura, dell’industria, dei servizi e delle politiche che vi sono sottintese, e non solamente degli Stati Uniti, ma anche degli altri paesi che subirono la crisi economica americana. Apparirà dunque meno dispersivo limitare la nostra ricerca a uno solo degli effetti della depressione, quale potrebbe essere per esempio la nascita dell’IRI in Italia.

Nessuna scelta, comunque, può ritenersi appropriata o definitiva, se non si è compiuta prima una disamina della bibliografia esistente: solo da essa potremo capire come circoscrivere un argomento e di quali aspetti è più conveniente e interessante occuparsi.

II.2. La ricerca bibliografica

Una volta prospettato un tema, inizia il lavoro di ricerca. Una buona biblioteca appare il luogo deputato per capire che cosa già si conosce intorno al nostro argomento.

Nelle biblioteche esiste, a disposizione del pubblico, almeno uno schedario per autori e uno per soggetti. Capita sempre più spesso che a questi cataloghi cartacei si affianchino cataloghi consultabili a video-terminale e telematici, predisposti dalle biblioteche stesse, da università e istituti di ricerca. In tal caso la consultazione può essere effettuata più comodamente anche da scuola o da casa, attraverso internet.

Le banche-dati bibliografiche offrono il doppio vantaggio della velocità e della pluralità delle chiavi di ricerca. Potrei non conoscere l'autore, oppure rendermi conto che il catalogo per soggetti non mi offre l'accesso all'informazione desiderata: dal terminale posso invece cercare determinate parole contenute nel titolo e porre, per esempio, una limitazione cronologica relativamente all'anno di edizione.

Si aggiunga inoltre che la consultazione *online* mi permette normalmente di accedere in modo rapido e simultaneo al patrimonio di più biblioteche e anche di stampare le informazioni bibliografiche e di catalogo che m'interessano.

Non sarà mai tempo perso quello che un insegnante dedicherà a esercitazioni di ricerca bibliografica in biblioteca con i suoi alunni. Se esiste ed è funzionante, sarà bene partire dalla biblioteca scolastica la quale, con i suoi spazi, i suoi strumenti e naturalmente il suo patrimonio, dovrebbe rappresentare un valido complemento al lavoro svolto in classe.

Non essendo possibile, né forse auspicabile, l'esaustività di una biblioteca scolastica, occorrerà prevedere la frequenza di qualche biblioteca pubblica di maggiori dimensioni, sia essa comunale, statale, universitaria o di altro tipo, comunque accessibile agli studenti. Potrebbe risultare utile e interessante una visita guidata preliminare, organizzata in accordo con i responsabili. I bibliotecari sono in genere, anche per impostazione professionale, ben disposti a far conoscere il luogo in cui lavorano e possono diventare degli ottimi aiutanti e alleati dei nostri studenti.

Individuata la disciplina entro cui prevalentemente si colloca il nostro argomento, è opportuno iniziare a costruire una bibliografia, ricavandola dalle opere di consultazione di cui ogni disciplina dispone e che normalmente sono raccolte nelle sale di lettura di una biblioteca, spesso in scaffali con accesso diretto.

Per esempio, se l'argomento è di letteratura italiana, non sarà inutile consultare il volume corrispondente al periodo che ci interessa della *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, edita da Garzanti; se ci interessa non un autore o un'opera in particolare, ma un aspetto della produzione letteraria, troveremo un aiuto in uno dei volumi della più recente *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa e pubblicata da Einaudi. Se invece siamo orientati verso la storia, opere piuttosto recenti, come la *Storia d'Italia* o la *Storia d'Europa*, edite anch'esse da Einaudi, contengono una miniera inesauribile di informazioni, suscettibili di ulteriori sviluppi. Similmente, nelle sale di consultazione delle biblioteche pubbliche sono a disposizione opere generali di filosofia, di arte, di matematica e fisica, di scienze ecc. Lo studente ne dovrebbe conoscere l'impostazione e gli orientamenti, in modo che all'occorrenza sappia dove e come attingere l'informazione, senza troppe perdite di tempo, che potrebbero alla fine risultare frustranti.

Si tratta di opere non propriamente specialistiche, ma hanno il pregio di essere scritte da studiosi esperti della materia, sulla cui dottrina e serietà non si nutre alcun dubbio. Oltre che per la bibliografia, queste opere sono utili perché fanno il punto della questione, forniscono, come si dice, lo stato dell'arte, mostrano i principali temi presenti nel dibattito tra gli esperti. Per entrambi gli aspetti, bibliografia e critica, è naturalmente opportuno fare sempre attenzione all'anno di pubblicazione del volume che consultiamo, verificare cioè se è aggiornato oppure no e, ovviamente, tenerne debito conto.

Senza entrare nel merito, segnaliamo che esistono opere di consultazione più circoscritte, limitate cioè, per esempio, a un singolo tema o autore, così come riviste specialistiche, ciascuna con orientamenti e interessi diversi, utilissime per l'aggiornamento, per la ricostruzione di un dibattito critico o per l'approfondimento di aspetti particolari. Molte di queste riviste contengono solitamente segnalazioni e recensioni bibliografiche.

Anche il mondo di internet può offrire un valido aiuto in questa fase del lavoro, ma è noto quanto alti siano i rischi di disperdersi e di imbattersi in materiali di valore infimo o nullo. Se è scontato che sia l'insegnante a segnalare ai suoi alunni le opere di

consultazione più adatte e più aggiornate per affrontare una ricerca bibliografica su di un argomento, non lo dovrebbe essere di meno il fornire liste di siti web specializzati autorevoli ed esaustivi, dai quali eventualmente lo studente possa ricavare ulteriori indicazioni di rotta per navigazioni più ampie. La delega ‘in bianco’ per una ricerca su internet può essere molte volte dannosa, anche perché potrebbe indurre nello studente la falsa convinzione di attingere al meglio e alla globalità dell’informazione disponibile, il che – almeno per ora – è ben lungi dall’essere vero.

L’insegnante dovrà farsi carico di visitare e verificare i siti preliminarmente, se già non li conosce, appoggiandosi certo anche sulle conoscenze e le “astuzie” che alcuni ragazzi possono aver acquisito per loro conto e che talvolta sono ragguardevoli. Anche qui possono innestarsi buonissime occasioni di socializzazione e di integrazione per il gruppo classe.

Compiuto il lavoro preliminare in biblioteca, valutati gli eventuali apporti significativi presenti in internet, lo studente avrà davanti a sé una bibliografia più o meno ampia, un prodotto certamente ancora grezzo, da verificare e calibrare (completezza, pertinenza, accessibilità, adeguatezza alle capacità, ecc.), ma già in grado di fornire una prima idea sull’interesse e sull’importanza del tema scelto, importanza che di norma è direttamente proporzionale alla vastità bibliografica.

Se, poniamo, l’argomento scelto per la “tesina” fosse *il realismo nella letteratura italiana*, immediatamente lo studente comprenderebbe – se non l’avesse ancora compreso nel corso dei suoi studi liceali – che esistono libri interi che parlano, del realismo di Dante, del realismo di Boccaccio, del realismo di Goldoni, del realismo di Manzoni, del realismo di Leopardi, del realismo di Verga e poi di tutti quegli scrittori che aderiscono al *neorealismo* del secondo dopoguerra. Così, a meno che non ci si proponga di scrivere un corposo saggio sull’intera storia della letteratura italiana, saremo costretti a circoscrivere in modo drastico il tema della tesina.

Anche in un’eventualità del genere, la bibliografia, così faticosamente raccolta, non sarà certo da gettare nel cestino, anzi. Proprio la lettura dei titoli e la consultazione di qualche opera che attrae la nostra curiosità ci serviranno per individuare il nostro

argomento in modo più circoscritto e praticabile, forse anche più interessante di quanto potessimo pensare all'inizio. Inoltre avremo un'idea, che potremmo approfondire, sulla posizione che esso occupa nel dibattito e sulla sua minore o maggiore attualità.

Un errore da evitare è quello di far credere agli studenti che essi debbano leggere tutto quello che è stato trovato nel corso della ricerca bibliografica. Qui avranno in ogni caso bisogno del nostro aiuto, ma sarà bene fornire loro alcuni principi-guida e chiarirli:

a) la *completezza* e l'aggiornamento della bibliografia sono indispensabili, pena il rischio di lavorare a vuoto, cioè impegnarsi in ricerche, discussioni e approfondimenti su cui è già stato scritto e detto, esprimere valutazioni e giungere a conclusioni che sono state già espresse da altri, magari in modo più ampio ed efficace;

b) non potendo, per vari motivi, controllare tutta la bibliografia trovata (della cui completezza è in ogni caso difficile essere certi), occorre fissare delle priorità e cioè: procedere dalla bibliografia più recente (*recenziorità*), dalla quale risalire verso i contributi precedenti che maggiormente interessano; rendersi conto di quali siano le opere più facilmente accessibili (*accessibilità*) e partire da quelle, per non perdere tempo in ricerche di libri difficili da reperire o da interpretare, i cui titoli potrebbero promettere cose diverse da quelle che effettivamente contengono;

c) non si è originali solo se si dicono cose nuove (cosa d'altra parte non facile nemmeno per gli esperti!) o se si fanno nuove scoperte: si può dare un contributo significativo anche solo leggendo alcuni testi pertinenti con il tema della nostra ricerca e riuscendo a mostrare il contributo che ciascuno apporta, con quali argomenti e con quali risultati. L'interesse della nostra ricerca risiederà allora nei raggruppamenti e negli accostamenti che saremo riusciti a trovare e nel modo in cui siamo stati capaci di spiegare e rappresentare, in una parola, di gestire ciò che abbiamo trovato. Importante è non voler far credere di aver letto tutto, ma dichiarare onestamente e chiaramente su cosa si è lavorato e come. Nessuno pretenderà mai da uno studente di liceo completezza di documentazione e originalità scientifica, ma *onestà intellettuale* sì, in ogni caso. Diversamente è meglio lasciar perdere lavori di questo tipo.

II.3. La redazione

Avremo abituato i nostri studenti a mettere per iscritto, in modo chiaro, sintetico e organizzato, i dati che provengono loro dalle nostre spiegazioni e dalle loro letture. Così faranno per le opere consultate per preparare la tesina, compilando schede che ne diano la descrizione bibliografica e una sintesi del contenuto, una sintesi non banalmente oggettiva e neutrale, ma piuttosto orientata verso gli elementi d'interesse per l'argomento prescelto. Mentre si legge qualcosa a cui si è interessati e su cui si ha una certa preparazione, capita di concepire delle idee, esprimere giudizi o dubbi, trovare dei collegamenti: è assolutamente importante che tutto questo non venga disperso e dimenticato, perché è proprio da queste note personali e apparentemente marginali che potrà uscire la struttura portante del nostro lavoro. Inoltre occorre tenere presente che di un libro (o di un articolo) potrebbe essere solo una parte quella che riguarda il nostro tema: sarà schedata solo o prevalentemente questa, dopo averla individuata con l'aiuto degli indici (sommario, indice dei nomi, indice analitico) o dell'introduzione, che di norma ha la funzione di orientare il lettore sul contenuto e sull'organizzazione del testo.

Non si dimentichi che la cultura è sempre un fatto qualitativo (un sapere *per*) e non quantitativo (un sapere *quanto*), come molti erroneamente credono: un lavoro di ricerca come quello che qui illustriamo dovrebbe avere tra i suoi primi scopi proprio quello di far sperimentare e apprendere ai ragazzi questa verità.

Occorre ripetere che si può essere più facilmente originali e innovativi – e questo vale anche per i grandi studiosi – su questioni limitate, che possano essere ben dominate dalle proprie capacità e conoscenze: riusciremo così non solo a evitare il rischio di essere generici e ripetitivi, ma avremo anche il vantaggio di dominare il nostro argomento, di saperne di più o non meno del nostro esaminatore. Costui, se è intelligente e gli avremo fatto capire come abbiamo lavorato, avrà tutto l'interesse ad ascoltarci e a concederci lo spazio che desideriamo.

Si comincia dunque da una schedatura ben impostata e ben organizzata a costruire quella rete che ci consentirà di catturare l'oggetto del nostro interesse. Ma dobbiamo fissare i capi della

rete. Riprendendo il discorso del paragrafo precedente, daremo cioè importanza alla redazione di una lista delle *opere effettivamente consultate*, alle quali sarà fatto riferimento costante nel corpo della discussione utilizzando, nel testo scritto, parentesi o note a piè di pagina. Si pretenderà che siano virgolettate, con citazione di opera e pagina, le parti riprese testualmente e che sia indicata la fonte per quelle parti eventualmente riassunte o rielaborate. Dovrà essere distinguibile in ogni caso quello che dice o scrive lo studente e quello che invece egli riporta da altri. Evitiamo che la scuola, anche qui e suo malgrado, diventi una palestra per l'apprendimento della dissimulazione e dell'appropriazione indebita.

Un discorso a parte andrebbe fatto per l'uso di fonti e documenti, ma in questo caso si dovrebbe distinguere tra le differenti discipline e ciò esula dallo scopo di questa introduzione. Tuttavia, un'impostazione seria e controllata del lavoro, anche se non tocca le fondamentali problematiche complesse di critica delle fonti, è una delle migliori introduzioni e uno dei migliori viatici che possiamo dare ai nostri alunni per il loro futuro percorso universitario e professionale. Senza entrare nel dettaglio, alcune delle operazioni più efficaci potrebbero essere: far adottare criteri di citazione omogenei e coerenti con quelli riconosciuti a livello internazionale o comunque all'interno della letteratura di una determinata materia; pretendere un'organizzazione del testo scritto chiara e razionale, con titoli non generici, ma che evocano efficacemente il contenuto, e l'inserimento di paragrafi e sottoparagrafi; abituare a fare sintesi, anche grafiche (mappe e tabelle), di ciò che si è raccolto e capito; raccogliere in appendici con opportuni sistemi di rinvio nel testo principale la documentazione di base ecc.

Ognuno comprenderà bene come non sia possibile improvvisare su queste procedure, a torto da molti sottovalutate. Occorre accettare di dedicarvi tempo e di farvi esercitare gli studenti con gradualità e in modo concorde tra i docenti. È inammissibile che la programmazione scolastica non tenga conto dell'esigenza di fornire agli alunni un bagaglio sia pur minimo di strumenti per affrontare in modo scientifico anche la semplice descrizione di un fatto culturale, umanistico o scientifico che sia. Non si può

parlare di incontro tra discipline se non lo si prepara nell'abito mentale, che è prima di tutto modalità di azione concreta coerente e quotidiana.

Per la composizione vera e propria del testo o del prodotto finale occorrono equilibrio e umiltà. Il consiglio vale tanto per gli studenti, quanto per gli insegnanti. Avremo il coraggio di tagliare parti che ci piacciono e che magari sono costate fatica, se ci accorgiamo che esulano dal tema principale. Non è la fine del mondo: le potremo usare in altra occasione, con altri sviluppi e con altro rilievo!

Per evitare l'inconveniente, bisogna sgombrare il campo da certi errori ricorrenti, come per esempio: la ricerca della bella citazione, spesso tanto inutile quanto banale, soprattutto se scorporata dal contesto da cui è tratta; la costruzione di preamboli troppo ampi e onnicomprensivi, come fanno quegli studenti che pretendono, nell'introduzione di un tema, di esporre la storia di un concetto o di una questione dalla preistoria ai giorni nostri (con quali esiti disastrosi o patetici non è difficile immaginare); l'uso di frasi altisonanti, infarcite di parole o espressioni prese d'accatto, ma che non abbiano un risvolto concreto, agganciabile alla documentazione e al discorso che si viene facendo; un sovraccarico di dati, notizie e digressioni, quasi per mostrare di possedere una conoscenza enciclopedica, che in realtà è solo frastuono che distoglie e allontana dal percorso della ricerca (se una serie di dati o documenti è veramente necessaria alla comprensione, allora si potrebbe decidere di organizzarli e riportarli in appendice).

Un equivoco ricorrente è anche quello di ritenere che il contributo personale sia una sorta di giudizio staccato, che viene dopo l'analisi compiuta e indipendentemente da essa. In realtà bisogna far capire allo studente che egli deve fare ogni sforzo per valorizzare il lavoro che ha compiuto, mostrandone con semplicità ma determinazione i risultati, senza bisogno di esprimere, quasi in aggiunta e in sovrappiù, anche qui in modo rozzo e patetico, valutazioni staccate generiche e inconsistenti. Io posso affermare, dopo aver letto un libro di narrativa, che ha uno stile scorrevole, ma ciò non mi dice niente sullo stile dell'autore e sulle caratteristiche della sua scrittura. Che cosa vuol dire scorrevolezza, in concreto? Farò meglio a esaminare la sintassi e il lessico, cercare

di capire se esiste un linguaggio prevalente o ne esistono di diversi, a seconda dei diversi personaggi e così via. Selezionerò dei campioni di testo e ne evidenzierò le caratteristiche. Farò capire al mio lettore che cosa ho visto io dello stile dell'autore, che cosa mi è parso più interessante, mettendolo in condizione di capire su cosa si basa il mio giudizio ed eventualmente di esprimerne uno diverso. Eviterò alla fine di dire che lo scrittore in questione ha uno stile scorrevole, perché mi sarò reso conto che è un giudizio inutile, superfluo, è *flatus vocis*.

La "scorrevolezza" non è altro, dunque, che un'impressione iniziale e soggettiva, da cui eventualmente partire per cercare di capire da che cosa realmente può essere provocata: non bisogna scambiare un'impressione che chiunque potrebbe esprimere, e che potrebbe anche essere il punto iniziale di una ricerca, con il risultato di una lettura critica o con un'interpretazione. A meno che non mi voglia inoltrare in considerazioni sublimi sul significato della letteratura... Ma non sono Italo Calvino e mi sarà certo difficile emulare le sue straordinarie *Lezioni americane*.

Da queste considerazioni, possiamo consentire sul fatto che l'elaborazione dei risultati di una ricerca può veramente diventare un momento didattico centrale, culmine di un percorso scolastico in una scuola secondaria superiore. Varie e diverse competenze sono in campo, e richiedono, come abbiamo più volte richiamato, l'impegno congiunto dell'insieme dei docenti e dell'istituzione scolastica. E accogliere questo riconoscimento ci pare ancora più urgente, se pensiamo che la riforma che si sta ormai attuando nell'università ha eliminato dal triennio iniziale quella prova altamente significativa che è stata fino ad oggi la tesi di laurea, che verrà riservata ad altri livelli e inserita in un altro quadro. Non si tratta, però, di preconizzare una sorta di salvataggio della tesi di laurea, o praticarne una sua replica in tono minore. Si tratta di abituare i giovani a un atteggiamento mentale, a un abito critico. Se pensiamo che lavori di ricerca come quelli a cui facciamo riferimento possono anche essere svolti in gruppo e possono – anzi, richiedono – sempre più di essere svolti con l'ausilio dei mezzi informatici e telematici, capiamo di essere di fronte a una sfida, una sfida alla quale la Scuola non dovrebbe potersi sottrarre.

III. ALCUNI ESEMPI

Per acquisire una discreta conoscenza di un argomento bisogna leggere un certo numero di libri, ma anche quando ciò non è possibile, è utile sapere che un certo libro esiste e che all'occorrenza è consultabile: non è quindi inutile familiarizzare con le schede dei cataloghi, con i listini degli editori, prendere i libri in mano, sfogliarli, leggere qualche capitolo e farsi un'idea del contenuto. La ricerca del materiale per la nostra "tesina" mira anche a questo.

Scelto dunque un argomento, per esempio *La poesia del Novecento*, si tratta di individuare un poeta considerato rappresentativo della nuova poesia, ma al contempo radicato nella nostra tradizione letteraria. *Umberto Saba* ci sembra uno dei più accessibili, e per la modesta mole di lavoro che comporta la lettura della sua opera, e per la semplicità del suo registro linguistico. Presso una qualsiasi biblioteca è possibile reperire il materiale che ci occorre.

III.1. Umberto Saba

Anzitutto, in sala di consultazione ci serviamo di una storia della letteratura italiana per avere un'idea meno approssimativa del nostro poeta. Ne esistono di diversa intonazione e comunque tutte dettate da critici competenti, per esempio: Alberto Frattini, *Umberto Saba*, in *I Contemporanei*, vol. 1, pp. 493-514, Milano, Marzorati, 1969, con un paragrafo dedicato alla fortuna del poeta e con un vasto repertorio bibliografico. Potrei consultare la voce a cura di Lorenzo Polato: *Saba, Umberto*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. 4, Torino, UTET, 1986, pp. 57-61².

² I dizionari enciclopedici o speciali, come potrebbe essere questo, sono sempre utili e comodi. Il criterio discriminante per scegliere il loro utilizzo in sede di un lavoro di ricerca, dovrebbe essere quello di verificare l'individuabilità degli autori delle singole voci, in modo da poter riferire sempre un giudizio a un autore, che ne assume quindi la responsabilità scientifica.

Optiamo però per la *Storia della letteratura italiana* scritta da vari specialisti per l'editore Garzanti, pubblicata a Milano a partire dal 1968. Il volume IX, dedicato al *Novecento* e pubblicato nel 1987, non è recentissimo ma, a più di trent'anni dalla morte di Saba (morto nel 1957), appare plausibile trovarvi un bilancio critico sufficientemente distaccato della sua opera.

Dalla lettura di Carlo Bo, alle pp. 75-84, cogliamo un'angolazione critica che forse non sospettavamo neppure dallo studio dei testi scolastici, pertanto sarà utile prendere degli appunti (con riferimento alla pagina da cui sono tratti), su cui riflettere successivamente, poiché la "tesina" non sarà su "tutto" Saba, ma solo su uno dei suoi aspetti significativi.

In fondo al capitolo, troviamo la bibliografia. Qui – abbiamo avuto modo di dirlo – non bisogna essere dispersivi: dopo una prima scorsa, scegliamo anzitutto l'edizione delle opere dell'autore da leggere integralmente. Su Saba – come del resto su tutti i poeti – è bene privilegiare un'edizione critica e sul poeta triestino non vi è possibilità di scelta, poiché l'unica edizione critica del *Canzoniere* è quella curata da Giordano Castellani per la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pubblicata a Milano nel 1981. Delle opere in prosa sono accessibili le *Prose*, a cura di L. Saba, con prefazione di Guido Piovene e nota critica di A. Marcovecchio, Milano, Mondadori, 1964, e *Lettere sulla psicoanalisi*, a cura di A. Stara, Milano, SE, 1991. Del vasto epistolario esistente, quest'ultima raccolta ci può illuminare sul difficile rapporto tra Saba e la psicoanalisi, mentre per rendere giustizia delle riserve e delle diffidenze della critica precedente, scegliamo un discorso di Guido Piovene pubblicato in appendice al vol. XV di *Tutte le opere di Saba*, Milano, Mondadori, 1956.

Veniamo così a sapere che in un primo tempo, mentre si affermava l'Ermetismo, con i suoi canoni estetici incompatibili con il linguaggio del "tardoromantico" Saba, le stroncature non mancarono: Scipio Slataper (*Perplexità crepuscolare*, articolo uscito sulla "Voce" dopo la pubblicazione della prima raccolta di *Poesie*, 1911), lo collega alla "famigliola poetica contemporanea dei crepuscolari" per quel che di quotidiano, di autobiografico, per quel tanto di realtà umile, di elementarità di sentimenti si può cogliere nella poesia di Saba; da parte sua Alfredo Gargiulo

(*Umberto Saba*, “L’Italia letteraria”, 1930, poi in *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958) non esita a parlare di sentimentalismo, di “persistente prosaicità” e di “insufficiente autonomia delle composizioni singole” di questo poeta.

La critica più recente invece, recependo l’intuizione di Giacomo Debenedetti (*La poesia di Saba*, in “Primo Tempo”, 1924, ora in *Saggi critici*, I serie, Milano, Il Saggiatore, 1969) della coincidenza in Saba tra vita e poesia, analizza i possibili rapporti che vi si possono scorgere con la grande poesia decadente europea e con la filosofia moderna. Citiamo a questo proposito due saggi che ci paiono accessibili: Carlo Muscetta, *Antologia del “Canzoniere”*, Torino, Einaudi, 1963 e Mario Lavagetto, *La gallina di Saba*, Torino, Einaudi, 1974: nell’introduzione di Muscetta è utile ricercare, tra l’altro, gli influssi filosofici di Nietzsche, mentre il Lavagetto tenta una lettura psicanalitica del poeta.

Ultimata la ricerca bibliografica essenziale, ci troviamo davanti a un’agenda densa di appunti che ci permettono di precisare delle scelte. I temi potrebbero essere:

1) *Umberto Saba in rapporto con la cultura mitteleuropea*. La “tesina” ci permette di analizzare la biografia del poeta, la sua angoscia esistenziale e il suo rapporto sia con la sua città, sia – sul piano perlomeno culturale – con gli altri scrittori giuliani (Scipio Slataper, Giani Stuparich, Italo Svevo), ma anche con Eugenio Montale, Dino Campana e Sandro Penna. La nostra ricerca può interessare anche la Storia, per essere stata Trieste uno dei centri dell’irredentismo sotto la dominazione asburgica, e la Geografia economica, mettendo in rapporto la città come porta dell’Impero austro-ungarico prima del 1918 e la città asfittica, senza prospettive, di oggi. Inoltre, prendendo a pretesto la clandestinità cui il poeta, in quanto ebreo, è stato costretto, si può allargare il discorso alle leggi razziali fasciste del ‘38 che si concretizzarono tragicamente con la creazione della Risiera di San Sabba, vicino a Trieste.

2) *La centralità della figura della moglie in Saba*. Nella sezione del “Canzoniere” *Trieste e una donna* è registrata la crisi coniugale e la successiva riconciliazione del poeta con la sua “cara Lina”. È possibile operare dei confronti con altri autori della letteratura italiana e straniera. Soffermarsi anche sulla sua poetica

della “poesia onesta” (contenuta in *Quel che resta da fare ai poeti*, uscito postumo nel 1959, poiché nel 1911 era stato respinto dalla “Voce”), sulla sua visione antierica e sulla ricerca della “verità che giace a fondo” e rendere ragione, in tal modo, tanto del suo antidannunzianesimo quanto della sua distanza dagli ermetici.

3) *Influenze filosofiche nella poetica di Saba*. La citata *Prefazione* di Muscetta ci dà la possibilità di allargare il discorso alla filosofia sottesa alla poetica di Saba. La filosofia di Nietzsche per la sua capacità introspettiva e la psicoanalisi di Freud, senza trascurare il pensiero dell’amato Leopardi, sembrano essere punti di riferimento dell’uomo e del poeta. Nel cercare i momenti poetici che richiamano questi temi, non trascureremo *Il piccolo Berto*, sedici poesie che rievocano la sua infanzia e che sembrano essenziali per comprendere il suo atteggiamento di fronte alla cura psicanalitica intrapresa nel ‘29 con il dottor Edoardo Weiss.

Il terzo itinerario che abbiamo proposto può apparire più impegnativo ma è senz’altro anche più appagante. Appare ovvio che oltre a quelle indicate si possono considerare altre linee di ricerca che possono scaturire dalla lettura critica delle opere del poeta triestino.

III.2. Malinconia

DESTINATARIO: insegnante di un Liceo Scientifico, abituato a far lavorare i suoi studenti sui quotidiani.

FONTE: James Hillman, *Malinconia. Nostra signora dello scandalo*, in “Corriere della Sera”, 25 aprile 2001, p. 29.

Per iniziare a riflettere sulla malinconia – o Dama Malinconia, come veniva chiamata nei tempi andati – per pensare, per pronunciarci su questo tema, dobbiamo prima di tutto analizzare ciò che siamo, come il mondo di oggi influenza le nostre parole, un mondo che parla attraverso di noi e rinchioda ossessivamente le nostre parole in uno stile deciso, dal quale può esserci una sola via di fuga: la fuga nella malinconia stessa.

Perché il nostro modo di vivere e di pensare è ossessivo. Ognuno di noi è soggetto alla tirannia di una vita che va di fretta, una vita in accelerazione spietata. Gli apparecchi che ci circondano sono diventati i Penati dei nostri focolari: microonde, computer, telecomando, piccoli elettrodomestici per la cucina e i vari strumenti della comunicazione, cellulari, fax e posta elettronica. Persino l'armadietto dei medicinali è impegnato in una lotta spietata alla lentezza. La parola d'ordine di ogni messaggio è ASAP – *As soon as possible* – il prima possibile. *Fast food, fast track, fast forward*, cibo veloce, strada veloce, avanti tutta!

Linguaggio abbreviato, *bip bip*, il *rapido* e l'*espresso*. Il nostro costume da bagno per goderci un comodo tuffo in mare è uno *Speedo*, e le scarpe con cui camminiamo sono scarpe da guida o da corsa. La visione redimente del progresso laico è diventata una demonica dipendenza dalla velocità tecnologica.

Come ha scritto Kundera nel suo romanzo *La lentezza* «la velocità è la forma, d'estasi che la rivoluzione tecnologica ha regalato all'uomo». E come ebbe a dire Aldous Huxley all'inizio del Novecento, noi moderni non abbiamo inventato nessun nuovo peccato oltre ai sette peccati capitali dei tempi antichi, se non la fretta. [...]

«Perciò qualsiasi cosa diciamo sulla malinconia lo facciamo a partire da una posizione che diametralmente le si oppone, la teme, la odia e può solo considerarla come una depressione costrittiva. I nostri giudizi, e persino le nostre teorie, vanno fundamentalmente contro il soggetto stesso della ricerca, attraverso l'attuale mania di controllare la nostra psiche collettiva.

Un piccolo ma efficace esempio di quest'astio ossessivo: negli Stati Uniti la musica del mattino mandata in onda da alcune radio è programmata da un computer, per selezionare e censurare le tonalità in minore, che – come si legge nella definizione di «minore» nel vocabolario – «tendono a produrre un effetto malinconico».

Non stupisce che le manifestazioni depressive rappresentino un simile oltraggio al vivere frenetico e superficiale. Le caratteristiche della depressione costringono all'interiorizzazione: movimenti attutiti, testa pesante e occhi bassi; lentezza nel parlare; scarsa energia; poca concentrazione e incapacità di prendere decisioni e di agire; colpevolezza e fissazione sul passato; vergogna e senso di colpa; lievi, persistenti disturbi fisici; costipazione e cefalea; pensieri di morte, abbandono e miseria; pessimismo e paura del futuro; generale avversione per il mondo circostante e sopra ogni cosa un sottofondo di tristezza. Ecco l'umore malinconico.

Naturalmente, questo tenace nemico non va via. La malinconia non è stata né vinta né cacciata. Si è nascosta nel sottosuolo, indossa una moderna maschera e porta un nome moderno: «depressione». Così la nostra medicina e sociologia, come pure i governi nazionali e le organizzazioni mondiali della sanità hanno constatato che la depressione è

la sindrome dei nostri tempi e ha un carattere endemico nelle popolazioni del mondo occidentale. Può essere mascherata, latente, negata, ma la depressione rimane una costante, il sottofondo del nostro isolamento, il vuoto che temiamo, la desolante solitudine che immaginiamo ci attenda al termine dei nostri giorni. [...]

Torneremo su questo termine, «depressione», ma prima dobbiamo soffermarci per un istante sull'accelerazione, e non già passarle accanto troppo in fretta.

Il concetto di accelerazione non appartiene solo alla fisica e alla tecnologia, ma è entrato a far parte anche della biologia. Fa riferimento a processi biologici, come il menarca prematuro e la crescita somatica precoce. Oggi nelle società occidentali di solito le ragazze raggiungono la pubertà due, tre, e a volte anche cinque e più anni prima di quanto avvenisse cento anni fa. La crescita degli esseri umani ha registrato una tale accelerazione nel corso del XX secolo che i posti a sedere sui trasporti pubblici e negli stadi, così come i letti, sono diventati più grandi. Quindi non sorprende che uno sviluppo accelerato nell'infanzia contribuisca a provocare disturbi dell'attenzione, precocità sessuale e aggressività violenta.

Persino il culto della celebrità appartiene alla sindrome ossessiva: una celebrità immediata, la fama o la notorietà invece di una lenta accumulazione di *fama*, o reputazione, così preziosa nel Rinascimento.

La fama, un tempo territorio dell'etica e della verità, oggi dipende dalla rapidità. Perché no, del resto? «Celebrità» e «celerità» sono affini.

Si tratta delle riflessioni di un celebre psicanalista su uno dei sentimenti umani più vibranti e profondi. L'articolo è un estratto dell'*Introduzione* dello stesso Hillman al volume collettivo *Arcipelago Malinconia*, a cura di B. Frabotta, Roma, Donzelli, 2001.

SUGGERIMENTO: Partire dai sentimenti, per poi aprirsi ad un dialogo culturale ed esistenziale, significa trovare subito un terreno particolarmente fertile, tanto è vivo l'interesse dei ragazzi per queste tematiche.

SCOPO: Come fa notare Morin, gli sviluppi disciplinari delle scienze, oltre, naturalmente, a indubbi vantaggi, hanno causato anche gli inconvenienti della super-specializzazione e della conseguente frammentazione del sapere, sempre più decontestualizzato e dis-integrato.

Occorre, allora, un'integrazione tra sapere umanistico e sapere scientifico, come precisa in modo esemplare lo stesso Morin:

La cultura umanistica è una cultura generica, che attraverso la filosofia, il saggio, il romanzo alimenta l'intelligenza generale, affronta i fondamentali interrogativi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'integrazione personale delle conoscenze. La cultura scientifica, di tutt'altra natura, separa i campi della conoscenza; suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa. La cultura umanistica tende a diventare come un mulino privato del grano costituito dalle acquisizioni scientifiche sul mondo e sulla vita, che dovrebbe alimentare i suoi grandi interrogativi; la cultura scientifica, privata di riflessività sui problemi generali e globali, diventa incapace di pensarsi e di pensare i problemi sociali e umani che pone.

(In "Docete", 6 marzo 2001, pp. 299-300).

Insomma, se la tecnica e la scienza vedono nel sapere umanistico solo un "ornamento o lusso estetico", la cultura umanistica, di contro, vede in esse solo "un aggregato di saperi astratti o minacciosi".

IV. ATTUAZIONE DI UN POSSIBILE PERCORSO INTERDISCIPLINARE

Lavoriamo sull'articolo appena citato, operando come segue:

a) Far ricercare agli studenti brevi notizie su James Hillman (facilmente reperibili in biblioteca).

b) Individuare all'interno dell'articolo i termini chiave e la tesi che l'Autore vuole dimostrare:

TERMINI CHIAVE:

- Malinconia
- Rapporto mondo-parole
- Ossessione
- Tecnologia e sue conseguenze
- Accelerazione (fisica, biologia)
- Celebrità, *fama*
- Velocità, celerità
- Solitudine, isolamento, depressione

TESI DELL'AUTORE: La malinconia, che esplose nella sua fase più acuta nella depressione, costituisce un vero "oltraggio" nell'età della rivoluzione tecnologica. La nostra epoca, caratterizzata dalla velocità, dalla fretta, dal "tutto e subito", ha finito per produrre un ripiegamento su se stessi, unitamente ad atteggiamenti ossessivi, movimenti "attutiti", lentezza, mancanza di vitalità ed energia. Tutte risposte della psiche a un mondo inautentico, proprio perché richiede, per reggere il confronto con se stessi e con gli altri, accelerazioni esistenziali esasperate e psicologicamente insostenibili.

c) Costruzione di una mappa concettuale, che delinea, a partire dalla tesi dell'Autore, un percorso interdisciplinare, in cui troviamo un legame organico discipline umanistiche e scientifiche.

Le materie coinvolte, nel nostro caso, sono:

- FILOSOFIA
- ITALIANO
- STORIA
- FISICA e MATEMATICA
- STORIA DELL'ARTE

TITOLO: *Un mondo di corsa: celerità, tecnologia, disagio esistenziale.*

Bibliografia

Sull'argomento in questione si possono selezionare interessanti contributi dai seguenti testi:

1) FILOSOFIA, *malinconia, angoscia, disagio esistenziale:*

R. Guardini, *Ritratto della malinconia*, Brescia, Morcelliana, 1993, con significativi riferimenti ad alcune pagine del *Diario* di Kierkegaard.

S. Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia. La malattia mortale*, a cura di C. Fabro, Firenze, Sansoni, 1991, *passim*.

S. Kierkegaard, *Postilla conclusiva non scientifica*, in *Opere*, a cura di C. Fabro, Firenze, Sansoni, 1972.

E. Borgna, *Malinconia*, Milano, Feltrinelli, 1992 (il saggio, pur in un'ottica psichiatrica, fa riferimenti interessanti a Kierkegaard, Heidegger, Freud, Leopardi...).

Per la polemica di Kierkegaard contro la scienza, lo scientismo e la "teologia scientifica": G. Reale - A. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3, Brescia, La Scuola, 1984.

Per eventuali riferimenti alla nostalgia della "coscienza infelice" in Hegel: *Fenomenologia dello spirito*, vol. I B. *Autocoscienza*, tr. it. E. de Negri, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 174 e sgg.

2) FILOSOFIA, *tecnica e sue conseguenze:*

M. Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976, vedi, per esempio, pp. 5-27. A questo proposito risulta di sicuro interesse il saggio di S. Natoli, *L'espe-*

rienza del dolore, Milano, Feltrinelli, soprattutto pp. 266-274.

M. Heidegger, *Perché i poeti*, in *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia, 1997. Ampio spazio al “secondo Heidegger” viene dedicato, tra i manuali, da G. Fornero, *Protagonisti e Testi della Filosofia*, Torino, Paravia, vol. D, t. 2, pp. 1-50.

M. Heidegger, *Umanesimo e scienza nell'età atomica*, a cura di A. Crescini, Brescia, La Scuola, 1986. Sulle tematiche heideggeriane legate alla tecnica, risulta interessante U. Galimberti, *Invito al pensiero di Heidegger*, Milano, Mursia, 1986.

U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1999 (particolarmente interessanti risultano essere i capitoli dedicati ai rimedi al dolore, alla tecnica come condizione dell'esistenza umana, alla cultura di massa).

3) STORIA, *periodo anni Cinquanta-Settanta del '900; tecnologia e sue conseguenze socio-antropologiche:*

A. Giardina - G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Moduli di storia dal 1900 a oggi. La società del benessere. Documenti e problemi; ibid., La società post-industriale. Documenti e problemi*, Roma - Bari, Laterza, 1998; A. De Bernardi - S. Guarracino, *La conoscenza storica. Temi e percorsi interdisciplinari*, Milano, Bruno Mondadori, 2000 (soprattutto la sezione dedicata ad *Arte e cultura nella società di massa*, pp. 119-126).

4) STORIA, *rivoluzione informatica e sue conseguenze sociali:*

P. Manacorda, *Lavoro e intelligenza nell'era microelettronica*, Milano, Feltrinelli, 1984 (l'Autrice, esperta di scienze matematiche, mostra come, a partire dalla metà degli anni Settanta con la “terza rivoluzione industriale”, sia profondamente mutata la vita complessiva della società, la gestione stessa del tempo libero, la percezione dei fenomeni culturali).

H. Marcuse, *Eros e civiltà*, tr. it. L. Bassi, Torino, Einaudi, 1967.

H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Torino, Einaudi, 1991. (per approfondire, vedi L. Casini, *Marcuse maestro del '68*, Roma, Il Poligono, 1981; M.T. Pansera, *L'uomo e i sentieri della tecni-*

ca. Heidegger, Gehlen, Marcuse, Roma, Armando, 1989).

U. Fabietti - A. Pellegrino, *Riflessioni sul Novecento*, Milano, A. Mondadori Scuola, pp. 399-441 (presenta un quadro interessante sulla tecnologia e le sue conseguenze, mentre per una panoramica sul “tragico quotidiano”, vedi *Novecento. Novecenti*, Brescia, La Scuola, 1999, p. 95 e sgg. Di sicuro interesse, per un’analisi psicologica e sociologica della follia prodotta dalle condizioni di lavoro e di vita imposte dalla nostra società, vedi il saggio di G. Jervis, *Manuale critico di psichiatria*, Milano, Feltrinelli, 1978).

C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani, 1992 (per le implicanze antropologiche del post-moderno, narcisismo, solitudine e responsabilità).

5) ITALIANO, malinconia, disperazione, psicoanalisi:

G. Leopardi, *Zibaldone*, 4145-4146, 619, in *Tutte le opere*, vol. 2, Firenze, Sansoni, 1969, p. 1084, pp. 198-199:

Suggestive e stimolanti sono anche le pagine che P. Boitani, *L’ombra di Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 129 e sgg., dedica a Leopardi (*Ad Angelo Mai, Operette morali, Zibaldone*), a proposito del rapporto tra scienza e poesia, e interessanti risultano essere anche i riferimenti a Tennyson e al progresso, vedi, per esempio, pp. 123-129).

Per studenti particolarmente predisposti alla riflessione filosofica, si può far riferimento, anche se si tratta di saggi piuttosto complessi, a E. Severino, *Il nulla e la poesia. Alla fine dell’età della tecnica: Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1990, soprattutto p. 281 e sgg.: “Matematica, genio, tecnica” e a *Téchne. Le radici della violenza*, Milano, Rusconi, 1979.

E. Montale, *Ossi di seppia*, Torino, Einaudi, 1942.

E. Montale, *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1943.

E. Montale, *La bufera e altro*, Milano, Mondadori, 1957.

E. Montale, *Satura*, Milano, Mondadori, 1970.

Per la solitudine dell’artista richiamata da Montale al Congresso internazionale per la libertà della cultura, che si tenne a Parigi il 21 maggio 1952, cfr. l’introduzione al volume miscelaneo, *Omaggio a Montale*, Milano, Mondadori, 1965. Di notevole

spessore è il saggio di C. Angelino contenuto in *Poesia e nichilismo*, Genova, Il Melangolo, 1998, pp. 211-227.

G: Berto, *Il male oscuro*, Milano, Rizzoli, 1964.

Per eventuali riferimenti a S. Freud, cfr. *Matapsicologia. Lutto e melanconia*, in *Opere*, vol. 8, Torino, Bollati – Boringhieri, 1986, per esempio a p. 102 e sgg.

Per eventuali approfondimenti sul rapporto tra letteratura e psicanalisi in Berto, restano ancora validi gli studi di V. Volpini, *Prosa e narrativa dei contemporanei*, Roma, Studium, 1967, p. 201 e sgg.; C. Piancastelli, *Berto*, Firenze, Il Castoro, 1970; C. E. Gadda, “*Il male oscuro*” di Giuseppe Berto, in “Terzo programma” 1, 1965, pp. 359-365 (ora nell’edizione delle opere di Gadda, diretta da D. Isella, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, I, Milano, Garzanti, 1991, pp. 1200-1208). Per un quadro generale, cfr. M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Boringhieri, 1966; C. Toscani, *La metastasi analitica*, Milano, Effe Emme, 1978.

6) FISICA e MATEMATICA, *la svolta della scienza e le sue conseguenze esistenziali; i limiti delle nostre costruzioni logico-formali*:

R. Fieschi, S. Cotta, *Dizionario Enciclopedico UTET - Gli Strumenti del Sapere Contemporaneo - I Concetti - Il Tempo*, pag. 873 e sgg.

J. W. Toigo, *Densità dei dati: oltre i limiti fisici* - “Le Scienze”, luglio 2000, pag.68

L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 1996, vol. II.

**UN MONDO DI CORSA: CELERITÀ
TECNOLOGIA
DISAGIO ESISTENZIALE**

tesi

=

La malinconia come strutturale
sentimento umano amplificato
nell'età della tecnica

discipline coinvolte:

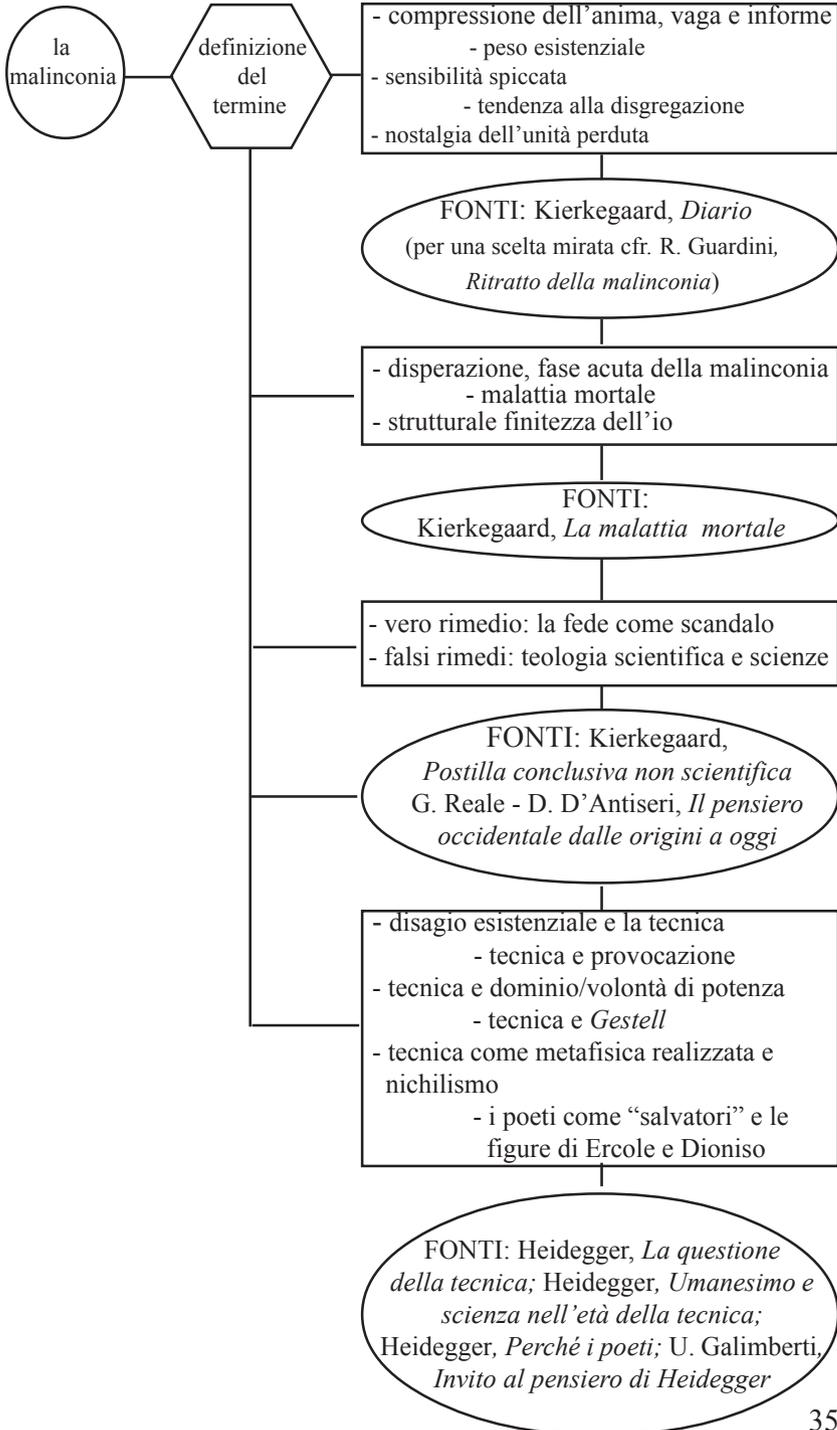
a) FILOSOFIA	b) ITALIANO	c) STORIA	d) FISICA	e) STORIA DELL'ARTE
-------------------------	------------------------	----------------------	----------------------	------------------------------------

SVILUPPO DELLA TESI

Segue, per ogni area culturale, una delle possibili proposte di svolgimento del progetto interdisciplinare. Sono infatti possibili tagli, aggiustamenti, revisioni, cambi di prospettiva, integrazioni o, addirittura, ristrutturazioni. E così, per esempio, si può puntare l'attenzione su Freud o su Calvino, su Jaspers o su Sartre, sul tema della nostalgia nella letteratura latina o in quella italiana, sui decadenti o su altre correnti artistiche del secondo dopoguerra...

Il percorso interdisciplinare proposto può essere anche finalizzato a un progetto di classe.

A) FILOSOFIA



B) ITALIANO

1) Leopardi e la tecnica:

- dissidio tra poesia e scienza
- ironia sul progresso
- ragione come volontà di potenza presto smascherata dal divenire annientante
- matematica e ragione cercano di “geometrizzare tutta la vita” per fondare una felicità che è solo apparente

FONTI:

Leopardi, *Ad Angelo Mai*
Leopardi, *La ginestra*
Leopardi, *Zibaldone*

E. Severino, *Il nulla e la poesia* (per i rimandi mirati al tema vedi bibliografia)

2) Montale e l'esistenza soffocata

- “male di vivere”, paralisi esistenziale
- nichilismo gnoseologico e ragione “debole” che, tuttavia, deve
- esplorare dubbi e contraddizioni del vivere
- sfiducia nella storia
- solitudine dell'artista

E. Montale, *Ossi di seppia*
E. Montale, *Le occasioni*
E. Montale, *La bufera e altro*
AA.VV., *Poesia e nichilismo*

3) Berto tra letteratura e psicanalisi

- “discorso associativo” (confronto con Joyce)
- psicanalisi e avventura vissuta
- disperazione, angoscia del singolo e “male del mondo”
- la “condanna a vivere”

Berto, *Il male oscuro*
Volpini, *Prosa e narrativa dei contemporanei*
(per i rapporti tra letteratura e psicoanalisi)

4) Il futurismo di Marinetti

- esaltazione del dinamismo
- nuovo concetto estetico: la manipolazione della natura

F. T. Marinetti, *Manifesto del Futurismo*
A. Palazzeschi, *Manifesto del contro dolore*

C) STORIA

- sviluppo dell'economia
capitalistica negli anni
'50 e '70

FONTI:
A. Giardina,
G. Sabbatucci, V. Vidotto,
*La società del
benessere*

- rifiuto ideologico delle nuove
generazioni: contestazione
giovanile, movimento
femminista, accuse alla
"tecnocrazia" e alla
civiltà dei consumi

FONTI:
Casini, *Marcuse
maestro del '68*
Marcuse, *Eros e
civiltà*
Marcuse, *L'uomo a una
dimensione*
M.T. Pansera, *L'uomo
e i sentieri della
tecnica*

E) STORIA DELL'ARTE

- l'uomo deformato dalla realtà
- angoscia, disperazione, solitudine, sfiducia nel progresso
- decomposizione dei lineamenti della figura umana

FONTI:
Francis Bacon,
*Studiol, Dal ritratto
Innocenzo X di
Velazquez, 1961*

- dramma del vivere
incubo esistenziale,
alterazione mentale
- solitudine esistenziale,
- stanza spoglia come
metafora dell'esistenza
anonima, impersonale

FONTI:
Lucian Freud, *Grande
interno W. 9, 1973*

- insignificanza del giudizio estetico
- i *plurimi* come tentativo di E. Vedova, *Plurimo* descrivere la sensibilità moderna, con le sue inquietudini, la sua decadenza, i difficili equilibri tra caos e ordine

FONTI:
*n. 1 '62/'63, Le mani
addosso, 1962-63*

F) MATEMATICA E FISICA

Nel campo
della
Fisica

Fino all'800 la tecnologia precede quasi sempre la sua spiegazione teorica, vedi ad esempio ciò che avviene con le macchine termiche, poi, da fine '800 a tutto il '900 la distanza diminuisce tendendo ad invertirsi; prima si progetta e successivamente si costruisce (transistor, radar, dispositivi elettronici).

L'esperienza si modella non sul passato ma sul futuro. La rinuncia al passato crea disagio e perdita di identità.

FONTI:
R. Fieschi e
S. Cotta, *Gli
strumenti del
sapere con-
temporaneo*

fin dove possiamo spingerci ?

nel 1956 la prima unità a disco immagazzinava 5 milioni di bit su 50 dischi occupanti lo spazio di 2 frigoriferi e del peso di 2 tonnellate. Oggi 10-30 miliardi di bit stanno su un supporto di un pollice quadrato di pochi grammi. Ma le leggi fisiche, in questo caso l'effetto superparamagnetico, pongono un ostacolo non valicabile se non inseguendo ancora una volta nuove tecnologie.

FONTI:
J.W. Toigo,
*Densità dei dati:
oltre i limiti
fisici*

Nel campo
della
Matematica

i limiti delle nostre costruzioni logico-formali:

i teoremi di Godel mostrano che una costruzione logico-formale, come ad esempio l'aritmetica, non può essere sia coerente che completa. Se è coerente, esistono allora proposizioni indecidibili, per le quali non è cioè possibile stabilire la verità o la falsità. Cade la convinzione che la matematica, pura teoria non legata ai problemi dell'osservazione sperimentale, sia "perfetta".

FONTI:
L. Geymonat,
*Storia del Pen-
siero Filosofico
e Scientifico*

INDICE

I. PREMESSA METODOLOGICA	3
I.1. Precisazioni linguistico-concettuali	3
I.2. Far coagulare i saperi	4
I.3. “Tesina” o progetto culturale?	5
I.4. Ricerca e motivazione	7
I.5. Suggerimenti bibliografici essenziali	10
II. INDICAZIONI OPERATIVE	12
II.1. La scelta del tema	12
II.2. La ricerca bibliografica	13
II.3. La redazione	18
III. ALCUNI ESEMPI	22
III.1. Umberto Saba	22
III.2. Malinconia	25
IV. ATTUAZIONE DI UN POSSIBILE PERCORSO INTERDISCIPLINARE	29
Bibliografia	30

MARNASCUOLA

Nella stessa collana ha già pubblicato:

2. *L'imperialismo*

3. *Tempo della scienza e tempo della coscienza*

Di prossima pubblicazione:

4. *Il disagio esistenziale tra le due guerre* (storia, filosofia, italiano, arte)

5. *Tempo e relatività in Einstein* (fisica, filosofia, storia, letteratura)

6. *Società di massa e cultura del consumo* (storia, filosofia, scienze)

7. *Le radici culturali e ideologiche dei totalitarismi tra le due guerre* (storia, italiano, filosofia).

8. *Il problema epistemologico e i suoi riflessi culturali* (filosofia, fisica, storia)

9. *Il concetto di natura nelle poetiche e nelle filosofie dell'ottocento* (italiano, filosofia, arte)

10. *La scoperta dell'inconscio e le sue conseguenze culturali* (Italiano, Filosofia, Arte)

Nella collana "La nuova cultura":

F. Gabrielli, *StoriaOggi*

A. Sciotto, *Ideologie e metodi storici*